

# Pesante no all'Università di Agraria

►Stefano Fabrizi di Confagricoltura scrive una lunga lettera per motivare la contrarietà all'ipotesi avanzata giorni fa  
►Secondo il direttore «le coltivazioni non hanno affatto bisogno di laureati e le sedi distaccate sono obsolete»

## AVEZZANO

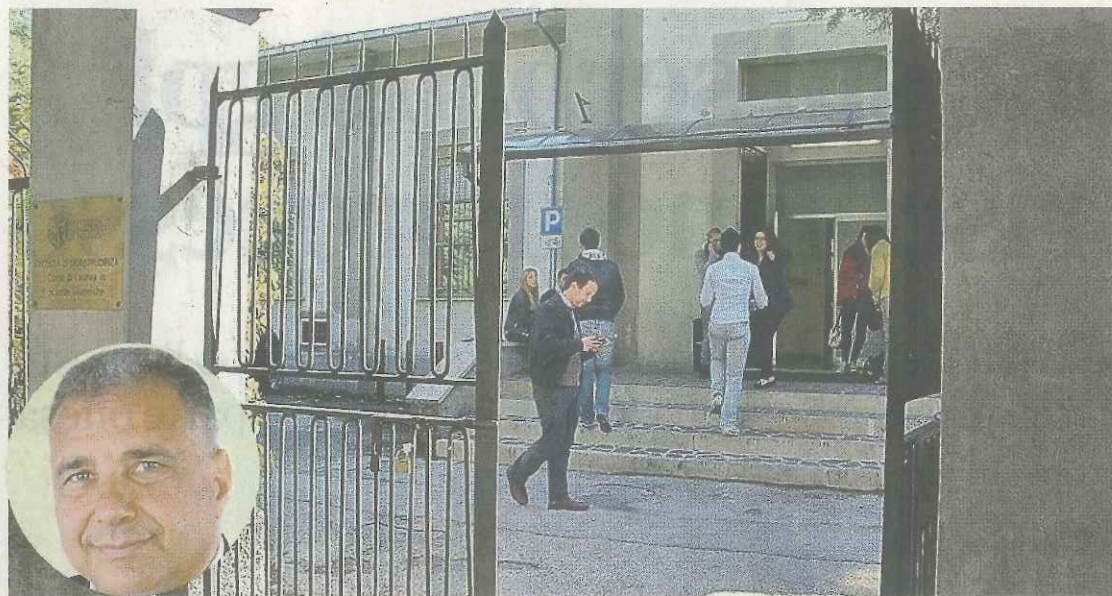
Stefano Fabrizi, direttore di Confagricoltura provinciale, sottolineando che ci si auspica che in città nasca la facoltà di agraria interviene da competente ovviamente, e scrive: «Da agronomo e direttore di Confagricoltura, sono sempre stato contrario a una facoltà di agraria. Occorrerebbe risollevarne le sorti di quelle poche facoltà di agraria ora decadute proprio per il proliferare di sedi distaccate e improbabili e fantasiosi percorsi di studio. Le imprese agricole e tutte le attività sociali non hanno bisogno di titoli e di pezzi di carta ma di giovani intraprendenti, preparati, aperti al mutevole mondo che cambia quotidianamente».

Fabrizi dà poi una spiegazione più generale al suo intervento che è interessante anche perché, insomma, dà ragione al sindaco De Angelis che aveva espresso il desiderio di rivedere l'esistenza dell'università in città. Scrive Fabrizi: «È un dibattito strabico quello sull'università di Avezzano. Da una parte il sindaco De Angelis espone i dati nudi e crudi dei costi sostenuti dai cittadini di Avezzano, dall'altro chi, con argomentazioni suggestive, ne giustifica la sopravvivenza. Nessuno per la verità risponde alle sue domande con riflessioni compiute e sul perché del calo drastico degli iscritti, quest'anno appena 20 matricole. Colpa della città che non offre servizi adeguati agli studenti? Colpa della didattica non all'altezza del rango univer-

sitario? Colpa degli indirizzi di laurea che non danno titoli spendibili sul mercato del lavoro? O semplicemente perché il modello delle sedi decentrate è superato? Secondo il mio modesto parere Università così piccole e decentrate non sono giustificate e non dovrebbero essere considerate come una coccarda per impreziosire una città di provincia, perché non danno agli studenti quello di cui hanno bisogno come il respiro di comunità eterogenee e multiculturali, la facilità di creare lo scambio di esperienze, un'attività di ricerca che strutture così piccole non possono offrire. Il programma Erasmus, del resto, è stato pensato nel 1969 e attuato nel 1987 molto prima dei social e della globalizzazione, per cui in un mondo che incoraggia il senso di comunità tra gli studenti appartenenti a paesi distinti, distanti e diversi, che senso ha insistere su un progetto partito nel lontano 1975 in una città che, evidentemente, non ha saputo creare le condizioni per il suo sviluppo. Se l'Università è una questione economica per le famiglie questa non è una buona ragione per aprire centinaia di sedi distaccate che, insieme anche quelle on line, sviliscono la didattica, la ricerca e dequalificano ulteriormente la preparazione degli studenti. Proprio il contrario di quello che serve e di cui la società ha bisogno. In Italia si dice che ci sono troppo pochi laureati ed anche questi pochi non hanno, in linea di massima, una preparazione adeguata».

Pino Veri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Università ad Avezzano e, nel tondo, Stefano Fabrizi